

D SABRINA PELAZZA

FOSSANO. Che bello dar la parola ai giovani e sentirli parlare di don Giovanni Bosco! Un santo che a loro ha dedicato tutta la vita con passione. Inventando il cosiddetto sistema preventivo, per cui "è meglio giocare d'anticipo il male", prima che avvenga loro, come ha detto don Graziano Ceschia, direttore dell'Istituto Salesiano, nel convegno di sabato 5 ottobre intitolato "Don Bosco educava così".

Un convegno nato per e nell'ambito delle celebrazioni sul bicentenario della nascita del santo (1815-2015), frutto dell'incontro tra Ezio Lignola (presidente associazione Ex allievi) e l'insegnante Isabella Garavagno del liceo delle Scienze Umane di Fossano. Dal due nasce l'idea di approfondire il metodo educativo del sacerdote torinese, "per vedere", ha detto la Garavagno, "come lo considerino i ragazzi di oggi". Una proposta che quattro studentesse liceali (Valentina Favole, Jessica Dajibabi, Giorgia Coraglia e Laura Cosentino), con la collaborazione tecnica di Fabio Scotta del Linguistico, hanno accettato di portare avanti. Ne è nata una presentazione piacevole e dinamica, coadiuvata da un video amatoriale, in cui si sono messi in gioco tre ex allievi dell'Istituto. Lo stesso Lignola, Piergiorgio Prevotio e Giuseppe Villosio, che hanno simpaticamente risposto alle domande degli studenti, inviati speciali, rivolte loro con interviste stile "Iene", spiegando cosa sia stato per loro, praticamente, lo stile preventivo ("ti prendevi il castigo, a cui però seguiva poi sempre la spiegazione del perché") e i ricordi più belli che hanno segnato la loro educazione ricevuta all'Istituto Salesiano.

"Abbiamo letto e cercato nei

Il convegno di sabato 5 ottobre ai Salesiani di Fossano

I giovani parlano di don Bosco

Il suo sistema educativo al vaglio di studenti ed ex allievi



libri cosa ci piacerebbe fosse applicato del suo metodo, ancor oggi", hanno quindi spiegato le studentesse, "e abbiamo capito che vale ancora lo sforzo di educare i giovani. In una Torino povera e sfruttata dell'800, Don Bosco si piega alle loro esigenze, recuperandoli con le scuole, anche serali". "Se la Torino di oggi è diversa", aggiunge un'altra ragazza, "l'opera educativa odierna necessita però di integrazione culturale. Non dimentichiamo, poi, che sono molti, al momento, quelli che hanno problemi di apprendimento".

Il contatto con i giovani avveniva inoltre "nella ricreazione, perché è lì che l'insegnante,

scendendo dalla cattedra, è visto come un fratello". Don Bosco non esauriva tuttavia la sua opera soltanto con loro, ma continuava nel rapporto con "i carcerati, per i quali una volta organizzò perfino un'escursione e nessuno di loro tentò la fuga, perché non solo lui aveva dato fiducia in loro, ma anche loro in lui".

Fondò il suo sistema educativo su tre pilastri: ragione ("l'allievo deve capire ciò che dev'essere spiegato"), religione ("impedisce che l'individuo - educatore compreso - ponga fiducia esagerata in se stesso") e amorevolezza. Pilastri che sembrerebbero smentire un

coinvolgimento del santo nelle questioni politiche, ma che al contrario faceva suo seguendo la traccia del Pater Noster.

Una preghiera che fu per lui anche un manifesto di vita sociale, come ha spiegato nel suo intervento il senatore Andrea Olivero, vice ministro alle Politiche agricole, alimentari e forestali, che è stato insignito, nell'occasione, della benemerita onoraria - con distintivo - di ex allievo salesiano, per il suo impegno nell'associazione Ex-allievi. Una preghiera da cui ha estrapolato alcuni concetti di don Bosco, assolutamente moderni e applicabili, come "il Regno (o responsabilità dell'uo-



mo nel contesto sociale), la partecipazione di un progetto (mentre in politica vale più spesso il delirio di onnipotenza), l'affidamento (o riconoscimento dell'altro), il pane quotidiano (il lavoro), la remissione dei debiti (con dovere di misericordia, se si pensa che nelle carceri ci sono più disgraziati che delinquenti)". "Ma" ha aggiunto ancora, "non ci può essere misericordia senza perdono reciproco", citando Reggio Calabria come esempio, non unico, di città che "ha bisogno di pacificarsi, proprio come è stato in Sud Africa, dopo l'abolizione dell'apartheid. Sono proprio gli ultimi, poi, che possono rappresentare un criterio di bontà delle riforme in atto, seguendo le ricadute che queste hanno nel sociale".

L'incontro è quindi proseguito come è iniziato, con uno scambio di saluti, dati e ricevuti dalle autorità e alle rappresentanze presenti in aula: guardie di finanza, sacerdoti diocesani, membri della Fondazione Crf, docenti ed ex docenti, il preside del Liceo Ezio Delfino ("C'è un bene profondo nei ragazzi", ha detto citando Giovanni Paolo II, "da intercettare attraverso gli educatori, che di questo dovrebbero essere i primi testimoni"), l'assessore Cristina Ballari in rappresentanza del sindaco e di tutta l'Amministrazione comunale, gli auguri

scritti della diocesi, a firma del vicario don Derio Olivero, e i saluti di don Genesio Tarasco, direttore dell'Istituto di Lombriasco, che ha evidenziato "lo spirito di famiglia creato da don Bosco, che ancora sussiste nei salesiani, e che la maggior parte dei ragazzi non aveva".

Dunque è un legame di affetto immenso, quello che unisce Fossano al santo piemontese, anche se lui non è più tale, e neanche più soltanto italiano, "ma ormai molto africano", ha detto il cooperatore Riccardo Racca, per 13 anni in Nigeria e da due in Ghana. "Ho degli ex allievi nel continente, con ruoli di responsabilità, che ricoprono a costo della loro stessa vita", considerati i pericoli, per esempio, che stanno attraversando in Liberia o in Sierra Leone.

Un'internazionalità, quella di don Bosco, che è segno di adattamento ai tempi moderni, come lui voleva che fosse, col suo metodo educativo, e non solo. "Anteponete l'amore al timore" e "la creazione di un clima positivo tra insegnanti e allievi" ha riassunto Lignola in fase finale. E nel congedarsi da tutti i presenti, ha poi ricordato ancora una volta, con le parole del protagonista invisibile dell'incontro, che solo partendo dai giovani avremo fatto una cosa: "santa, anzi santissima" per tutta la società, che siamo noi.